Il Popolo del Friuli

Udine — Via Carducci 7 — Anno XIII - N. 294

«COL DUCE E PER IL DUCE»

Sabato 9 dicembre 1944 XXIII

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 125 - Sem. L. 65 - Trim. L. 35. - Con ediz. del lunedì: Anno L. 145 - Sem. L. 75 - Trim. L. 40. — Estero: Anno L. 210 - Sem. L. 110 - Trim. 60 - Con ediz. del lunedì: Anno L. 245 - Sem. L. 125 - Trim. L. 65 - Un num. cent. 50. - Arretr. L. 1. Direz., Redaz. e Amm.: via Carducci 7. Tel. 1-15 e 8-80. - Spedizione in abb. postale.

QUOTIDIANO POLITICO DEL MATTINO
ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

PUBBLICITA': Per mm. di altezza, larghezza una colonna: Commerciali L. 3 - Finanziari, assemblee, concorsi, aste, comunicati, sentenze, Lire 6 - Necrologie Lire 7 (compartecipazione al lutto Lire 14) - Cronache, nozze, onorificenze, lauree, ecc., Lire 4 - Economici, vedi rubrica. - Rivolgersi: UDINE, via S. Francesco 1 e telefono 9-58 — MILANO, via Vivaio 10 - Telefono 70-833

Nuovi tentativi nemici di varcare la Saar

infranti dal fuoco dell'artiglieria germanica

Gli anglo-americani ricacciati in Alsazia da decisi contrattacchi

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 8 dicembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Dopo tre settimane di vari tentativi di sfondamento presso Aquisgrana il nemico ha attaccato ieri con notevoli forze, ma senza successo soltanto nel settore ad occidente di Jülich. Presso Vossenack si sono svolti aspri combattimenti tuttora in corso per un'altura e singoli villaggi.

Nel settore di Saarlautern i nostri granatieri hanno conquistato gruppi avanzati di fortini che erano andati perduti nelle giornate precedenti. Nuovi tentativi del nemici di varcare la Saar si sono infranti nel fuoco della nostra artiglieria. Anche la maggioranza degli attacchi condotti dal nemico su largo fronte ad est di Saarallben sono stati sbaragliati nel nostro campo principale da combattimento, e sono costati all'avversario altri ventidue carri armati e quattro autoblinde.

Nella media Alsazia decisi contrattacchi hanno ricacciato sulle posizioni di partenza il nemico attaccante. Soprattutto nella zona di Schlettstadt e di Rappoltsweiler.

Il tentativo di rilevanti forze nemiche di respingere il cuneo meridionale del nostro fronte sui Vosgi nel settore di Masmuenster, è pure fallito con sensibili perdite per gli attaccanti.

Il caporale Josef Fink della 106ª brigata corazzata «Feldherrnhalle» ha distrutto nel corso dei combattimenti difensivi nella bassa Alsazia in ventiquattro ore sette carri armati «Sherman» con mezzi per la lotta ravvicinata.

La grande Londra e la zona di Anversa sono state sottoposte di giorno e di notte al fuoco delle nostre armi a distanza.

Ai due lati del fronte occidentale i combattimenti nelle ultime quarantotto ore hanno subito una stasi. Dopo i loro vani tentativi di sfondamento, che si sono protratti per tre settimane, i nord americani si sono limitati nella zona di Aquisgrana ad attacchi di carattere locale.

Anche nel settore meridionale del fronte occidentale i combattimenti continuano da giorni per il possesso delle località di Schlettstadt e Rappoltsweiler e tratti di strade. Essi sono stati cambiati di possesso nella giornata di giovedì per tre o quattro volte di seguito. Più a sud il nemico ha tentato di infrangere il pilastro meridionale del fronte tedesco ma non ha potuto progredire ad onta delle alte perdite subite nelle due ali occidentali. Soltanto nel centro il nemico continua i suoi attacchi senza sosta ed a tale scopo esso ha fatto avanzare contro il settore tra Perzig, la Saar e Hagenau, nella pianura renana, quattro cunei d'assalto. Questi hanno attaccato ai due lati di Saarlautern ed inoltre fra la Saar e la foresta dei Vosgi centrali ed infine sul Moder, a nord-ovest di Hagenau. I loro progressi sono rimasti però lievi.

Come già comunicato il nemico ha potuto attraversare in alcuni punti ai due lati di Saarlautern, fra Rehlingen e Endorf, la Mosa. I punti più avanzati distano circa undici chilometri uno dall'altro. In alcune ridotte il nemico è riuscito a penetrare dopo forte preparazione di artiglieria dove esso è stato bloccato dal fuoco incrociato dei nostri punti d'appoggio adiacenti. Allorchè il nemico ha tentato di stabilire il collegamento con le truppe irrapettate oltre il fiume presso Pachten le forze tedesche hanno riconquistato in contrattacco i fortini temporaneamente andati perduti. Anche i tentativi del nemico a sud di Saarlautern di attraversare il fiume in un altro punto si sono infranti nel fuoco concentrico delle armi tedesche. Il secondo cuneo nemico tra Wehrden e Saargemünd si è arenato. Qualche progresso ha fatto soltanto il terzo cuneo d'attacco ad est di Saarlautern. Qui il nemico è stato attaccato dai carri armati tedeschi e si sono sviluppati gravi combattimenti. Le truppe tedesche hanno nuovamente distrutto ventisei carri armati nemici e autoblinde ed hanno sbarrato sulla linea di Saarlautern - Rohrbach l'ondeggiante altura tra la Saar e il dosso centrale boscoso dei Bassi Vosgi. Il quarto gruppo nemico che attacca ancora più ad est preme nella montagne contro la Valle della Zinz settentrionale sul Moder contro la parte occidentale della foresta di Hagenau. I granatieri tedeschi hanno risposto agli attacchi nemici con vittoriosi contrattacchi ed hanno rigettato il nemico dalla parte occidentale della foresta di Hagenau.

Anche nel settore centrale del fronte occidentale le truppe germaniche hanno così potuto mantenere la loro linea da combattimento principale.

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 8 dicembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Nell'Italia centrale l'8ª armata britannica ha continuato ieri i suoi forti attacchi a sud-ovest di Faenza fino al cader della notte.

La tenacia dei nostri granatieri e granatieri corazzati ha infranto tutti gli attacchi. La località di Fiumeura, per la quale si è combattuto per tutta la giornata, è rimasta dopo alterni combattimenti in mano tedesca.

Forze corazzate nemiche, che avevano tentato di prendere la città di Faenza con una puntata di sorpresa, sono state bloccate ai margini della città.

Nei Balcani nostre truppe celeri hanno rigettato ad occidente di Fruska Gora i bolscevichi e gruppi di bande avanzanti.

Su tutto il fronte di combattimento ungherese si combatte con grande veemenza. Rinnovati tentativi dei bolscevichi di sfondare verso occidente tra la Drava ed il lago Balaton sono falliti. Tentativi di aggiramento, di rilevanti forze sovietiche nella zona a sud di Budapest, hanno fruttato al nemico solo lieve guadagno di terreno di fronte alla nostra tenace difesa. Favoriti dalla nebbia i bolscevichi hanno tentato di approfondire la loro zona d'infiltrazione a nord della capitale ungherese. Le loro punte d'attacco sono state ricacciate in diversi punti per mezzo di contrattacchi.

Diciassette carri armati sono stati distrutti a nord-ovest di Erlau e nel settore di Miskolc attacchi nemici non hanno avuto successo.

Nella zona meridionale della Slovacchia orientale si sono svolti soltanto scontri locali.

Dal resto del fronte orientale non si segnalano più importanti azioni combattive.

Nelle acque della Norvegia occidentale caccia tedeschi hanno abbattuto tredici velivoli, di cui undici aerosiluranti, facenti parte di una formazione di aerosiluranti britannici fortemente scortati da caccia, ed hanno impedito in tal modo l'attacco ad un convoglio tedesco.

Sommergibili tedeschi hanno affondato sulla costa di Murmansk tre navi per complessive 22 mila tonnellate nonchè un cacciatorpediniere e quattro unità di scorta facenti parte di un convoglio destinato al rifornimento del fronte sovietico. Altre cinque navi per 30 mila tonnellate sono state centrate da siluri. E' probabile l'affondamento di una gran parte di queste navi.

L'attività aerea nemica sul territorio del Reich si è limitata ieri a deboli voli notturni di molestia.

Anche nell'Italia centrale i gravi attacchi anglo americani sono stati respinti in contrattacco dopo lieve guadagno di terreno. L'epicentro dei combattimenti si è trovato a sud-ovest di Faenza. Formazioni britanniche hanno potuto avanzare negli ultimi giorni dalle montagne lungo la strada Brisighella - Faenza fino alle alture presso Pideura e Olmatello. Da qui essi hanno cercato di portarsi sulla via Emilia in parte lungo la strada verso Faenza, in parte attraverso i sentieri montani. Si sono sviluppati gli alterni combattimenti intorno a Pideura come già comunicato dal bollettino tedesco. Immediatamente ad est di questa località, ulteriori forze nemiche, in parte fresche, fatte affluire appositamente, hanno attaccato nella valle del Lamone per conquistare di sorpresa da sud-ovest di Faenza il cuneo corazzato nemico, ma sono state affrontate anzitutto presso il villaggio di Frarano, poi contenute presso San Prospero sul margine occidentale della città di Faenza ed infine respinte. Ulteriori attacchi locali e contrattacchi si sono succeduti per il possesso di alcune alture montane a sud-ovest di Imola. Il nemico, del resto, fa affluire attualmente rinforzi per riprendere, dopo il miglioramento delle condizioni atmosferiche, i nuovi attacchi su largo fronte.

Sui Balcani le condizioni sfavorevoli hanno impedito azioni di combattimento di maggiore mole. Soltanto nella Siria, dove i bolscevichi premono verso occidente unitamente a bande comuniste, si sviluppano dei contrattacchi di alcune formazioni veloci durante i quali il nemico è stato sanguinosamente ricacciato nelle vicinanze del nodo ferroviario di Sid.

Ancora più accanita è stata la lotta in Ungheria su tutto il fronte tra la Drava ed il massiccio dei Matra. Dopo le precedenti battaglie nella pianura ungherese, l'attacco bolscevico si è diretto ora contro la foresta Bakony e le sue propaggini, nonchè contro il massiccio del Matra e del Bükk. L'avversario ha potuto guadagnare qualche po' di terreno soltanto tra la Drava ed il lago Balaton. Tra il lago Balaton ed il Danubio i bolscevichi hanno nuovamente tentato di infrangere il fronte tedesco con rilevanti forze di fanteria e di carri armati, ma, ad onta delle alte perdite subite non sono riusciti a sfondare. Anche le forze nemiche traghettate presso l'isola di Csepel e sulla riva occidentale del Danubio hanno conseguito soltanto lieve guadagno di terreno grazie alla tenace resistenza delle truppe tedesche. L'epicentro della battaglia si è trovato a nord-est della capitale ungherese. Qui i bolscevichi hanno fatto affluire nuove forze di fanteria ed hanno così potuto approfondire i loro punti di infiltrazione del giorno precedente verso nord-ovest fino al gomito del Danubio. Un rilevante gruppo nemico è penetrato nella zona boscosa ad ovest di Pirck senza però conquistare la località stessa. Presso Miskolc i sovietici hanno nuovamente attaccato però senza successo. A causa delle loro alte perdite la forza degli attacchi nel corso della giornata si è alquanto affievolita. Ulteriori attacchi sono stati qui sferrati dai sovietici nella Slovacchia orientale ma anche qui senza successo.

Continua il fuoco delle "V" sull'Inghilterra

STOCCOLMA, 8 dicembre.

La Reuter riferisce che dal mattino di mercoledì al mattino di giovedì è continuato il fuoco delle «V» contro l'Inghilterra meridionale. Sono stati causati danni e vittime.

Prossimi sviluppi dell'aviazione tedesca

STOCCOLMA, 8 dicembre.

Il ministro dell'aria britannico ha diretto all'industria aeronautica inglese una circolare con la quale si richiamava l'attenzione delle imprese sul fatto che i vecchi contratti di costruzione non verrebbero rinnovati. Nella circolare si fa notare che i nuovi caccia tedeschi rappresentano un tale progresso tecnico che l'Inghilterra si trova davanti alla necessità di rivedere tutto il suo programma di costruzione aeronautica e in modo speciale di dare ai mezzi di propulsione la massima attenzione.

Mentre in generale la stampa inglese passa sotto silenzio il capitolo del nuovo armamento aeronautico tedesco e quello delle telearmi, la stampa americana ai mostra molto più loquace. I corrispondenti aeronautici dei giornali nordamericani mettono il pubblico in guardia da una svalutazione dei nuovi apparecchi nazisti. Il *New York Times* si occupa delle dichiarazioni di due ingegneri direttori della società di costruzioni aeronautiche nordamericane Glenn Marlen, tornati da poco dal fronte occidentale. Essi dicono come malgrado le relazioni su di un'arma aerea tedesca indebolita e battuta, i tedeschi possiedono ancora sempre il migliore armamento e proprio ora i migliori modelli.

Il critico militare del *New York Times*, Hansan Baldwin, constata che non si può più parlare di una superiorità qualitativa dell'Arma aerea nordamericana sull'Arma aerea tedesca. L'Arma aerea tedesca è tecnicamente ancora sempre un'arma eccellente e in certi riguardi superiore a quella americana, specialmente nella categoria dei caccia. I tedeschi possiedono oggi gli apparecchi più veloci.

«Il giorno in cui la Germania dovesse disporre di un numero sufficiente dei nuovi caccia veloci — conclude il critico americano — la nostra posizione nel cielo europeo sarebbe completamente a nostro sfavore».

Per quello che riguarda la nuova tecnica delle tele-armi tedesche, Baldwin dice che è chiaro che la Germania si trova in posizione dominante e aggiunge che essa ha fatto delle sue armi aeree un mezzo di lotta tecnicamente progredito e perfetto dedicando speciali cure alla velocità e all'armamento. Non c'è dubbio che anche nel campo dei mezzi di propulsione la Germania ha raggiunto un notevole vantaggio sul suo avversario nordamericano.

Metodi inumani del nemico contro i prigionieri di guerra e civili

BERLINO, 8 dicembre.

Soldati germanici fatti prigionieri davanti a Saint Nazaire, che sono stati recentemente scambiati, hanno dovuto subire per alcune settimane i maltrattamenti degli anglo-americani e dei francesi.

A Saint Nazaire sono state tolte ai prigionieri di guerra germanici tutte le cose private: orologi, anelli d'oro, fotografie, decorazioni in modo così brutale che si può parlare soltanto di un vero e proprio furto. Durante le prime settimane i germanici hanno dovuto dormire allo scoperto su terreno bagnato e non hanno mai ricevuto una coperta. I prigionieri sono stati insultati e percossi dalla plebaglia sizzata. I soldati di guardia francesi ed americani hanno preso parte a queste aggressioni colpendo col calcio del fucile i prigionieri indifesi ed infliggendo loro ogni sorta di angherie. Ai soldati germanici non è stato mai pagato il soldo che spetta loro per diritto nè una ricompensa per il lavoro fatto.

Le autorità germaniche sono venute in possesso di un ordine diramato dal comando militare delle truppe operanti nel settore di Aquisgrana. L'ordine conteneva istruzioni circa il trattamento da usare nei confronti dei civili tedeschi. Essi devono consegnare gli apparecchi radio e fotografici e non possono uscire di casa dalle ore 21 di sera alle ore 6 del mattino. Non potranno abbandonare le città, non potranno transitare per strade e vie di campagna dove passano truppe di occupazione; inoltre sarà proibita la circolazione di qualsiasi mezzo di trasporto civile comprese le biciclette e se più di cinque tedeschi sono riuniti in qualche posto essi saranno considerati organizzatori di riunto vietato dalle truppe nemiche e dovranno fare largo uso di armi da fuoco e nessuna distinzione è fatta nell'ordine fra nazisti e tedeschi non iscritti al Partito.

L'asprezza della nota di Stettinius nei rilievi svizzeri

GINEVRA, 8 dicembre.

L'asprezza delle dichiarazioni americane contro l'intervento inglese nel cambiamento di governo italiano dà adito in questi circoli diplomatici a diverse interpretazioni.

Se anche si osserva concordemente che il passo di Stettinius si può spiegare non da ultimo con un certo rispetto per la nota sensibilità di Mosca, pure la brusca maniera non può essere scusata con questo solo affare politico.

Già da tempo i circoli americani sono scontenti che da parte inglese ci si permetta di criticare, non certo generosamente, la condotta di guerra di Eisenhower.

Ricordando le vecchie rivalità tra Eisenhower e Montgomery i circoli degli ufficiali non solo in Canadà, ma anche in Inghilterra, hanno espresso il malcontento per il programma di vittorie di Eisenhower e tante cose pure realizzate. In complesso è stato sparso troppo sangue.

Sono state fatte addirittura proposte di destituire alti ufficiali inglesi. I lo gli osservatori sanno perciò derivare da queste controversie l'asprezza della nota di Stettinius.

Berlino esalta il valore del Giappone

nel terzo annuale della sua entrata in guerra

BERLINO, 8 dicembre.

Sono trascorsi ormai tre anni da quando la guerra fu imposta al Giappone dagli anglo-americani. Prendendo lo spunto da questa ricorrenza la stampa di Berlino esalta le gesta militari del Giappone e la finalità di obiettivi della lotta in Estremo Oriente ed in Europa.

Il «Voelkischer Beobachter» scrive: «Quanto si è verificato nell'immenso spazio fra le Hawai e la distesa di isole a sud del Giappone dallo scoppio di questa guerra, è caratterizzato dall'assoluta affermazione dello spirito militare nipponico e della fredda audacia. Non solo la comune condotta di guerra unisce le Potenze del tripartito; ma specialmente un comune ideale politico che disegna a chiare linee il quadro di un mondo migliore suddiviso in grandi spazi limitati dalla natura e ramificati secondo le varie razze. Le gloriose gesta di soldati e marinai giapponesi hanno annunciato a tutto il mondo che il Giappone combatterà la guerra impostagli con la tenacia e l'implacabilità che gli sono caratteristiche fino alla sua conclusione vittoriosa.

Lo stesso spirito anima il popolo tedesco il quale è fiero di avere nel Giappone un alleato fedele».

In un articolo intitolato la via per Pearl Harbour, il «Voelkischer Beobachter» esamina gli sviluppi che hanno condotto all'attuale conflitto fra il Giappone e gli anglo-americani.

Riferendosi a numerosi fatti principalmente economici, il giornale dimostra come gli Stati Uniti, da quando il loro imperialismo si rivolse al mercato cinese, si siano sforzati di tenere il Giappone lontano dalla Cina, per assimilarla quindi del tutto.

Tutti i tentativi fatti dal Giappone che hanno dimostrato una grande pazienza per una composizione amichevole dei contrasti, rimasero infruttuosi.

Mentre da un lato Roosevelt contrastava al Giappone il diritto di essere la Potenza dell'ordine in Estremo Oriente, i portavoce del «secolo americano», consideravano nei loro sproloqui l'Asia Orientale come una loro colonia.

Il 26 luglio del 1939 con la rottura degli accordi commerciali con il Giappone aveva inizio quella politica di oppressione e di strozzamento che fu caratterizzata dal blocco della benzina, del petrolio, dell'acciaio, dei rottami, delle macchine dal congelamento dei beni nipponici e dal divieto di importazione dal Giappone.

Quando più tardi il Giappone venne ruvidamente invitato a ritirarsi nella sua isola, a sgomberare l'Indocina, ad abbandonare il Manciukuò ed a cessare le ostilità con Ciung King, il popolo giapponese rispose con le sue armi a questo ignobile invito al suicidio.

Fu così che il maldestro sviluppo della politica di Roosevelt condusse a Pearl Harbour ed alla guerra dei due fronti.

Le perdite anglo-americane in Estremo Oriente

TOKIO, 8 dicembre.

A quanto informa il Quartier Generale Imperiale le perdite delle truppe nord-americane in morti e feriti nello scorso anno ammontano a 226 mila nord-americani ed a 78 mila appartenenti alle forze britanniche. Di questi ultimi, solo ventimila erano inglesi. Le perdite globali dell'Armata Imperiale nipponica ammontano a circa 168 mila uomini tra morti e feriti.

Raggi di falsa luce nel fortunale bonomiano

LISBONA, 8 dicembre.

Dopo dodici giorni di trattative per formare il nuovo governo sembra che Bonomi abbia avuto successo al terzo tentativo. La composizione del Gabinetto che include liberali, cristiano-democratici, democratici del lavoro e comunisti sarà annunciata in seguito. I socialisti hanno respinto l'invito di partecipare al Gabinetto. I quattro partiti che hanno aderito hanno fissato i capisaldi del loro programma in sette punti. In tale programma sono ribaditi i soliti concetti che riguardano la persecuzione dei fascisti, gli sforzi di guerra, la soluzione dei problemi di emergenza ed i provvedimenti a favore dei reduci e prigionieri. Il partito socialista, che non partecipa al governo, ha annunciato una dichiarazione politica sulla situazione. Il partito d'azione ha ribadito la vecchia decisione di non collaborare con Bonomi.

Le telearmi tedesche

Penuria di abitazioni in Gran Bretagna

STOCCOLMA, 8 dicembre.

Durante gli ultimi dibattiti alla Camera dei Comuni sulla penuria di abitazioni in Inghilterra in seguito ai bombardamenti delle telearmi tedesche, il rappresentante del partito operaio, Silkin, ha dichiarato, come informa il *Dagen Nihiter* da Londra, che in un appartamento dove prima abitava una famiglia sola oggi ve ne abitano quattro ed anche cinque. Dei soldati che ritorneranno a casa a guerra finita, per la durata di almeno tre anni, appena un decimo potranno sperare di trovare un'abitazione propria.

Un treno-ospedale mitragliato

e due autoambulanze incendiate dagli aviatori anglo-assassini

MILANO, 8 dicembre.

Velivoli da caccia britannici hanno attaccato ieri ripetutamente nella regione del lago di Garda un treno ospedale germanico ed un convoglio della Croce Rossa tedesca. La visibilità era perfetta ed i segni distintivi riconoscibili.

Due autoambulanze sono state incendiate ad opera dei aviatori inglesi in dispregio ad ogni norma di civiltà.

Un incrociatore americano affondato

AMSTERDAM, 8 dicembre.

La *Reuter* conferma, in base di una notizia dal Quartier generale del generale Mac Arthur sulle Filippine, che un incrociatore statunitense è stato affondato nella notte da sabato a domenica in un combattimento navale nella baia di Ormor sull'isola di Leyte.

Un possente caccia «MC 205» dell'Aeronautica Repubblicana, pronto ad affrontare il nemico segnalato nella zona.

Salda difesa tedesca nello scacchiere di Faenza

Su tutto il fronte ungherese si combatte con estrema durezza

Condanne a morte radiofoniche

Da un anno e più a questa parte le emittenti nemiche (Radio Milano libertà di Mosca e Radio Bari prima e Radio Roma poi) con la voce dei rinnegati e dei traditori che per la Patria, la famiglia, l'onore e la dignità umana vanno, diffondendo continuamente incitamenti all'odio fuoritiggiano, appello all'assassinio, incoraggiamento alla strage. E perchè queste appelli possano avere l'efficacia delle indicazioni dirette e precise e non cadano nel vuoto del generico, le trasmissioni destinate ai banditi ed ai fuorilegge hanno assunto il carattere di vere e proprie sentenze di morte contro singole persone.

Non soddisfatti della propaganda alla lotta fratricida contro i fascisti e contro i soldati della Repubblica in genere, fatta secondo l'abituale formula incendiaria caratteristica ai rivoluzionari da tavolino e da poltrona ben rimunerati, gli agenti italiani del nemico scendono al particolare e, novelli banditi dell'era moderna, designano le vittime, le braccano, le prendono di mira alle spalle, le appostano, guidano con sadico furore la mano del sicario. Udiamo così l'immonda voce radiofonica precisare il nome, indicare la residenza e le abitudini scendere al dettaglio delle istruzioni per incitare al delitto gli esecutori prezzolati.

Nomi di italiani, di combattenti, di sacerdoti, di donne, nomi di gente che ha una sola colpa: quella di amare l'Italia e di lottare per la sua libertà e per il suo onore.

Nella tale città — dice la radio nemica — vi sono le seguenti persone: Tizio, Caio e Sempronio. Devono scomparire. Uccidetele. Fate attenzione che abitano nella via tale, escono di casa nelle seguenti ore, percorrono le seguenti strade. Non perdete l'occasione: sorprendetele, inseguitele, colpitele alle spalle e poi fuggite.

Per alcune città (Udine per esempio, Parma, Modena, ecc.), sono state designate, all'esecuzione dei sicari, decine e decine di persone.

Non sappiamo se nella storia della criminalità umana, che è pur tanto vasta e tanto sanguinosa e selvaggia, esistano precedenti di questo genere e delitti di questa natura.

Ne dubitiamo.

A tutto questo pensavamo sere or sono quando la solita voce radiofonica mutando tonalità ed assumendo gli accenti di un'accorata tristezza si mise a parlare della situazione greca. Quello che sui fatti di Atene, Radio Roma ha detto è a tutti noto. Parole di dolore di esecrazione di cordoglio.

Non v'è nulla di più tragico — disse l'emittente nemica — del sangue sparso fra fratelli. Nemmeno gli orrori di questi ultimi anni, sono riusciti ad incallire il nostro animo fino al punto di ridurci insensibili a tale tragedia. Questa realtà spaventosa, chi voglia considerare a quale raffinatezza delittuosa o quale ipocrisia ed a quale abisso di bestialità possa giungere animo umano, non ha bisogno di commenti. La sorte dei partigiani belgi, francesi, greci, la sorte degli stessi partigiani italiani «liberati» commuove i rinnegati della propaganda nemica. Ma questa commozione è pagata, com'è pagato l'incitamento all'odio ed all'assassinio, come tutto, è pagato d'altra parte.

Solo vogliamo sottolineare un fatto: anche noi abbiamo la radio ed al di là vi sono non i nemici nostri personali, ma i nemici della Patria, i rinnegati ed i traditori, i responsabili dell'attuale tragedia italiana ed abbiamo uomini tronti ad agire costi quello che costi. Ma mai dalla nostra radio è partita un incitamento, un appello, un incoraggiamento per l'eliminazione di persone, per l'uccisione di un avversario.

E' un bene? E' un male? Non lo sappiamo.

Sappiamo solo che se questa nostra onestà questo nostro animo che si ribella al pensiero del sangue fraterno questa nostra coscienza di essere dalla parte della giustizia e che quindi giustamente vuole agire, non hanno trovato, non diciamo il riconoscimento dell'avversario ma nemmeno il conforto di saperci compresi da chi è rappresentante in terra dell'evangelica e divina giustizia e della divina legge del perdono e della generosità, allora vuol dire che ci siamo sbagliati e che sono invece nel giusto quelli di «Radio Milano libertà» anche quando inducono all'odio dei fuorilegge e desiderano all'esecuzione dei sicari, sacerdoti e preti, come ad esempio l'Arcivescovo di Udine, obiettivo di una trasmissione del 5 dicembre alle ore 11.10.

Per le lacrime radiofoniche sulla tragedia greca nulla da obiettare, e anche questo un sistema. O meglio ancora: un frutto propagandistico.

Quello che importa invece è la realtà che abbiamo denunciata.

Vivace dibattito ai Comuni

per le sanguinose giornate di Atene

Dichiarazioni di Churchill sulla situazione in Grecia in Belgio ed in Italia — Nella Capitale ellenica continua intanto la lotta

AMSTERDAM, 8 dicembre.

Churchill ha fatto ieri alla Camera dei Comuni le seguenti dichiarazioni sulla Grecia: «Ci è stata fatta l'accusa che le forze britanniche sono state impiegate per disarmare in Grecia ed in altre parti dell'Europa gli amici della democrazia e per opprimere i movimenti popolari. Si tratta qui di un punto che bisognerà spiegare in questa discussione. Noi marciamo per una via dura e faticosa. Dobbiamo assumere compiti difficili e ingrati. Veniamo derisi, sgridati e criticati da ogni parte».

Il Premier britannico ha sottolineato quindi che l'ordine di bloccare i dimostranti che si dirigevano a Bruxelles è stato dato alle truppe del generale Brechine per incarico di Eisenhower. Questa decisione è assolutamente giusta. Churchill ha poi ammesso che per la conquista del porto di Anversa gli inglesi hanno perduto dai trentacinque ai quarantamila uomini.

A proposito della situazione italiana il Premier ha affermato: «Vorrei osservare che noi non abbiamo fiducia nel conte Sforza nè in qualsiasi governo in cui egli avrebbe una parte dominante».

Le Reuter occupandosi di questo dibattito riferisce che il deputato laburista Cocks ha osservato che per le strade di Atene soldati britannici e patrioti greci giacciono bocconi all'ombra dell'Acropoli con nel cuore una palla di fabbricazione anglosassone. Il deputato ha pregato il Parlamento di porre un termine al più presto a questa lotta. Sembra quasi come se la politica britannica voglia appoggiare in Europa molti dei recenti regimi contro le nostre forze popolari, ed esempio a ciò sono il Belgio e l'Italia. Ad Atene i capi dell'Elas hanno richiesto che anche le brigate da montagna ed il «Battaglione sacro» vengano disarmati. Questa richiesta è stata respinta. Cocks ha continuato: «Non ho ben chiaro se tale richiesta sia stata respinta da Papandreu stesso oppure su consiglio dell'ambasciatore britannico il quale venne considerato da molti dei miei amici greci come lo spirito maligno della moderna Ellade».

Lo stesso deputato ha chiesto se Churchill volesse riservarsi il diritto di nominare primi ministri di suo gradimento negli stati ellenici come ha potuto fare con segretari parlamentari.

L'Inghilterra non dovrebbe intervenire in stati estranei per impedire il crollo di una dittatura. La Gran Bretagna potrebbe perdere l'amicizia del popolo greco per conquistarsi il favore di un principe.

Cocks ha dichiarato che preferirebbe bruciarsi tutta una mano piuttosto che firmare l'ordine alle truppe britanniche di aprire il fuoco contro gli operai greci.

Ad Atene bisognerebbe convocare una conferenza dei diversi partiti per formare un governo nazionale. Nel frattempo bisogna dichiarare un armistizio e ritirare le truppe britanniche.

Bisognerà poi fare i preparativi per le elezioni e per il plebiscito sulla opportunità del ritorno del re.

Intanto i combattimenti ad Atene hanno sempre più il carattere di una vera guerra civile, scrive la *United Press*. L'effettivo delle bande armate bolsceviche, soltanto ad Atene ammonta a circa diecimila uomini. Per tutta la giornata si è combattuto per spezzare la resistenza bolscevica presso l'Acropoli ed il Partenone.

I bolscevichi hanno sparato contro i britannici dalle finestre e dai tetti delle case, di modo che questi non potevano avanzare se non appoggiati da carri armati. Giovedì sera il cosiddetto comitato centrale bolscevico ha diramato una violenta dichiarazione contro Papandreu nella quale questo, secondo i metodi di Mosca, viene tacciato di mire dittatoriali.

Inoltre il generale britannico Scobie è stato invitato a rimanere neutrale in una lotta che riguarda esclusivamente la Grecia.

Il generale Scobie ha portato rinforzi ad Atene ed al Pireo e ha dato ordine alle truppe di intervenire severamente contro i nidi di resistenza. Il numero dei feriti da ambedue le parti è notevole. I danni agli edifici della città di Atene si limitano in special modo a due quartieri. Un forte reparto bolscevico del Pireo si è impossessato di importanti posizioni di partenza da cui si può attaccare il porto. Il generale Scobie ha chiesto aiuto alle forze britanniche. Grave è la situazione alimentare: da due giorni Atene ed il Pireo sono senza pane. I negozi ed i mercati sono chiusi.

Il giornale *Bund* scrive che il primo scopo dell'intervento inglese, e cioè di evitare un bagno di sangue, s'è fallito. Quello che succederebbe se i comunisti si ritirassero a fare la guerriglia sulle montagne, oppure portassero rinforzi ad Atene, non si può ancora prevedere, ma rappresenterebbe un problema minaccioso.

Il giornale comunista inglese *Daily Worker* richiede il richiamo dell'ambasciatore britannico ad Atene, il quale non può evitare la responsabilità per l'infelice politica inglese in Grecia.

Il presidente dei ministri Papandreu ha dichiarato ai rappresentanti della stampa che il compito del governo greco è di dare al popolo la vera libertà. Questo però può succedere da quando tutte le Forze armate si trovano dalla parte dello Stato e non di qualche partito pubblico.

Un comunicato delle forze britanniche in Grecia afferma che un cacciatorpediniere e due motocannoniere hanno sparato contro la località di Castello Lopos dove erano barricati membri dell'Elas.

Nel Pireo è stata sbarcata la fanteria di marina britannica. Fino ad ora il numero dei prigionieri ammonta a cinquemila.

Difficoltà alimentari nell'Unione sovietica

STOCCOLMA, 8 dicembre.

La situazione alimentare dell'Unione sovietica è più che tesa. Si hanno notizie in merito dall'America. Gli americani non hanno certamente nessun interesse a mettere in evidenza la critica situazione alimentare del loro alleato sovietico, ma se honostante ciò lo fanno, vuol dire che dietro alle fredde constatazioni americane si nasconde uno stato di fatto ben più terribile di quello che gli americani vorrebbero esistesse in realtà.

L'amministratore per l'alimentazione in tempo di guerra degli Stati Uniti ten. col. Ralph Onset, inviato da Roosevelt a Mosca, dichiarò, dopo il suo ritorno dall'Unione sovietica, durante una conferenza alla Radio di New York quanto segue:

«La situazione alimentare del nostro alleato è diventata molto grave. L'Unione sovietica dovrà, anche dopo la conclusione della guerra in Europa, per almeno tre anni, importare generi alimentari dagli Stati Uniti. Nel 1945, i sovietici dovranno comperare da noi, pagando a contanti, tutto quello che noi potremo loro vendere, perchè non sono più in grado di mantenersi da soli».

In questo modo il competente ufficiale americano ammette indirettamente le forti perdite di vite umane subite dai bolscevichi, e nelle quali è da cercarsi la vera causa della critica situazione alimentare del più grande Stato agricolo del mondo. Contemporaneamente, però, si rallegra per l'affare che gli americani faranno con la vendita dei generi alimentari ai loro alleati affamati. I sovietici hanno consumato le loro riserve di viveri, hanno spopolato i campi ed evocato con la produzione bellica un pericolo che, continuando la guerra, potrà diventare anche fatale.

Anche il promesso aiuto americano avrà i suoi limiti, perchè esso richiede tonnellaggio in misura notevole. Gli americani dovrebbero toglierlo ai loro rifornimenti oppure costruirlo. Questo però avverrebbe a spese della loro ulteriore produzione bellica. Anche questo problema fa chiaramente comprendere perchè gli alleati siano costretti a cercare una sollecita decisione della guerra, se essi la vogliono ancora vincere.

Per quello che riguarda l'aiuto promesso dagli americani ai sovietici, i nuovi sommergibili tedeschi avranno da dire ad un certo momento anche la loro parola.

Valore dei principi democratici

GINEVRA, 8 dicembre.

Il ministro della guerra statunitense Stimson ha rifiutato una proposta di istruire i prigionieri di guerra tedeschi che si trovano negli Stati Uniti secondo gli «ideali democratici».

Sembra dunque che il ministro non sia molto convinto sul valore dei principi democratici.

Gli ordini del giorno

Nell'Italia invasa è tornata a regnare sovrana «Monna Democrazia» che è una vecchia baldracca «pitiata», di rosso con i cernecchi alla francese, il nasogrifagno all'inglese, l'erre moscia alla giudia e la blusa sudicia alla russa.

Naturalmente con la democrazia sono tornati anche gli ordini del giorno segni prediletti del mondo democratico che è un mondo di vuote parole e di belle salivari fatte apposta per distrarre la gente dal trucco che c'è sotto.

Ed il trucco è la dittatura anglo-americana e comunista che se la fa da padrona sulle spalle e sulle pance dei poveri italiani. Non passa giorno che le cronache dell'Italia invasa e le grottesche avventure dei partiti non ci diano notizie su una serie interminabile di ordini del giorno.

Ordini del giorno a Roma, a Napoli, a Parigi, a Palermo, a Foggia ed a Velletri, a Torpignattara ed a Roccasecca, a Poggio Mirtato ed a Canicatti. Eccone alcuni fra i più recenti.

A Firenze i democratici cristiani con un vibrante ordine del giorno chiedono il ritorno di don Sturzo, sempre a Firenze un ordine del giorno dei repubblicani, reclama intransigenza ed azione. A Roma un ordine del giorno dei liberali fa il sollecito alla monarchia, a Perugia un ordine del giorno del comitato di liberazione chiede giustizia e potere, a Napoli un ordine del giorno dei comunisti esigeranni e potere, a Viterbo un ordine del giorno dei socialisti reclama epurazioni ed unione ecc.

Ogni giorno un naviglio di ordini del giorno. E mentre i burattini votano, i burattini fanno la guerra a spese del popolo italiano il quale non ha nemmeno la forza di votare un ordine che chieda pane e libertà. A nessuno però fra i tanti galantuomini che guidano il partito è passato per la mente di proporre un ordine del giorno che esiga dignità, rispetto, onore, libertà ed indipendenza.

Ma un tale ordine del giorno non è consentito nè dalla classe dell'armistizio, nè dalla necessità bellica del nemico.

CRONACA DI UDINE

Tempo di guerra

Incontri nel deserto

Oggi il deserto della Marmarica è tornato silenzioso; vuoto di soldati, esso conosce soltanto le labili piste che congiungono il mare alle oasi lontane, gli itinerari che da secoli percorrono le carovane il frullare delle gazzelle e il tronfio passo dei dromedari. Coperte dalla sabbia sollevata dai ghibli sono anche le croci isolate dei nostri Morti e forse anche i piccoli cimiteri piantati là dove sorgevano gli accampamenti e le fluide prime linee, sono svaniti nell'impeto del vento o affiorano soltanto per i rudi segni posti dalla pietà dei compagni.

Ma il deserto, le sterminate ossessionanti pianure di pietrisco e di ruvidi cespugli, e costoni e gli uadi aridi, hanno perduto l'animazione dei villaggi di tende e le buche, le accoglienti e tormentose buche che furono per anni casa e trincea del fante, sono certo già colmate dalle onde della terra sabbiosa che il ghibli trascina a sua arbitrio.

Ma un tempo, quando per il deserto cominciarono ad andare le carovane ruggianti di motori e alle piste secolari altre, molte altre, se ne aggiunsero nei solchi scavati di prepotenza dalle ruote gommate e dai cingoli pesanti, un tempo il deserto, e fu per oltre due anni, apparve più popolato della costa e della grande strada di asfalto. V'erano i radunì degli accampamenti proiettati verso il sud, lontano dalle strade e dai sentieri nuovi e vecchi, v'erano le tende isolate dei depositi mimetizzati e segreti, v'erano i campi trampolino dove gli apparecchi leggeri della coscia atterravano fuori dalle consuete basi per rifornirsi a metà percorso e piombare con più possanza sul nemico, v'erano le linee dei capisaldi striate di buche e di conche che il fante e l'artigliere avevano scavato faticosamente sotto il bulino del sole africano. E quando il flusso delle avanzate e delle ritirate accentuarono il movimento ondoso degli eserciti, le zone solitarie videro il vertiginoso moto senza tappe delle colonne motorizzate e i brevi scontri cruenti che decidevano la sorte a favore dell'uno o dell'altro dei contendenti, animarono per pochi giorni vaste pianure per restituirle subito dopo al silenzio dei secoli, i soldati nostri presero a dire che nel deserto c'era da mangiare e da bere ed anche da rivestirsi. Era una affermazione strana, tuttavia convalidata da quei combattenti che, fuggiti alla prigionia nel tumulto della battaglia sempre confusa per l'accavallarsi delle linee di combattimento avevano percorso a piedi o con mezzi di fortuna il deserto, lontano dai luoghi abitati ed occupati, ed avevano trovato sugli improvvisati campi della lotta l'abbandono provvidenziale di viveri in scatola, dei bidoni d'acqua, delle divise, ausilio prezioso per continuare la marcia, per giungere a salvezza.

Ma talvolta il deserto era avaro dei suoi doni portati a lui dall'uomo, e fuori dalle piste vecchie e nuove era l'orrore della solitudine, la sensazione opprimente del vuoto e del nulla che annientava le forze e preparava alla morte. Così soprattutto nei periodi di stasi, quando oltre le vie tracciate dai soldati non c'era che la terra indifferente e arida e i piccoli cespugli spinosi che sembravano respingere il viandante.

In una di queste zone un giorno vagava un autocarro da ricognizione occupato da tre soldati ed armato d'uno di quei primitivi fucilioni anticarro, sorta di grossa mitragliera con la quale, agli inizi della guerra, ci si illudeva di fermare i colossi d'acciaio. Aveva smarrito la rotta il guidatore e zigzagava alla ricerca di un segnale di riconoscimento, di una pista, di un cartello che lo riconducessero nella direzione esatta.

Il sole era alto nel cielo e inondava implacabile la distesa senza ombra e senza limiti e le poche cose che affioravano dal terreno — un cespuglio o una roccia, un costone o una venatura del suolo — giocavano strane beffe agli occhi attenti dei soldati, e la macchina correva a rimpiattino con le successive ondulazioni della pianura infinita nella speranza che al di là della duna, che estruiva l'orizzonte, lo sguardo potesse spaziare in lontananza a raccogliere il segno familiare della pista nota; e l'aria, che alla distanza pareva divenire liquida, ondeggiava stranamente, dando alle cose assurde contorni che erano forse soltanto creazioni della fantasia.

Una massa più scura del panorama ch'era intorno si profilò lontana ed era in movimento; i sensi s'acuirono nella vicinanza di qualcosa di vivo, di qualcosa di animato che riconduceva, sia pure nella realtà del nemico armato, la presenza di altri esseri umani, una presenza ormai divenuta indispensabile nell'ossessione, del nulla ch'era intorno. L'autocarro si avvicinò cautamente, sfruttando i piccoli rilievi del terreno per avvicinarsi di sorpresa. Gli uomini anelavano all'incontro e non lo temevano anche se esso sarebbe stato cruento, nella speranza, che ogni altra superava, di poter finalmente placare il morso intollerabile della sete che da molte ore addentava la gola e il palato acuita dal terrore di non ritrovare presto la meta. Ma nel deserto è ben difficile celarsi ed anche il nemico aveva scorto l'autocarro in movimento e giocava ora a rimpiattino tra le gobbe della pianura per sfuggire all'inseguimento. In lontananza la macchina sconosciuta aveva la sagoma di un'autobilinda o di qualche altro mezzo corazzato, ma i soldati nostri non pavventavano l'incontro: quell'incontro ch'era ormai necessario per infrangere il cerchio opprimente del vuoto e della solitudine, per chiedere o imporre l'offerta di un po' d'acqua.

A lungo si protrasse il gioco, che forse aveva per posta la morte e i tre soldati italiani si accanivano nella gara in una tensione di nervi che accentuava lo spasimo del lungo sterile girovagare e riconduceva insistente la visione di una fine crudele; fin quando per un canalone agevole l'autocarro potè tagliare in diagonale la direttrice dell'autobilinda nemica e incrociarla a poche decine di metri; di là l'armiere scoccò una raffica del suo fucilone e i grossi proiettili raggiungono precisi la sagoma grigio scura della macchina avversaria che finalmente fu costretta a fermarsi. Ere forse la vittoria debole ancora fosse necessario piegare la resistenza degli uomini appiedati che avrebbero difeso la loro libertà.

I tre combattenti si avvicinarono cauti, sorpresi da uno spettacolo che non poteva essere miraggio perchè la distanza era breve e tuttavia pareva un'illusione del pensiero elettrizzati dal desiderio, dal bisogno di un poco d'acqua. Il pensiero, anzitutto, che dopo la prima della macchina nemica zampillassero due, tre chiare fontane di limpida acqua. Un diabolico scherzo del deserto che si prendeva beffa del tormento dei tre uomini da tante ore sperduti e piegati dalla sete.

Ma quando l'autocarro giunse a ridosso della macchina nemica la visione rese inerti i sopraggiunti. La terra arida era oscurata da una larga macchia umida e le ultime gocce del liquido prezioso uscivano dai larghi fori aperti dai proiettili nell'autocisterna. Un'autocisterna italiana che aveva anch'essa smarrita la sua pista e che vagava da tempo per il deserto e nelle macchine lontana aveva temuto la presenza del nemico dal quale bisognava fuggire.

L'acqua era irrimediabilmente perduta assorbita inutilmente dalla terra ingorda e accanto erano pochi uomini che guardavano istupiditi la scomparsa della riserva, portata da lontano e che molti altri uomini attendevano nelle tutte che affondate nella solitudine.

Non vi furono parole tra due gruppi, guardarono tutti il laser, to intorno come a chiedere conto della beffa crudele; il deserto che rimaneva indifferente ed aspro. La poca acqua delle borracce placò la sete dei soldati sperduti e insieme ripresero il cammino alla ricerca della pista.

Oreste Gregorio

Il naufragio della motocisterna

A partire, di solito, si impiegano pochi minuti. Arriva una telefonata dal Comando Marina, e il sottocapo di guardia corre per la banchina e le camerate gridando: «pronti a muovere». Il sottufficiale di guardia prende la bicicletta e corre a farsi dare l'ordine di operazioni; se non c'è già andato il comandante che si ferma col sottocapo di Stato Maggiore a sentire le ultime istruzioni sulla rotta e sugli incontri che si faranno.

Il tempo di arrivare sulla banchina ove gli equipaggi si schierano rapidamente davanti al MAS che schiantano col rombo. Un fischietto del comandante, mentre il furiere prende il nome della gente che esce, è via.

Ma questa volta le cose si sono fatte senza preamboli: hanno telefonato di correre a nord di Levanzo, e niente altro. Ce ne andiamo in un rombo tirandoci dietro gli occhi dei curiosi che sono capitati immediatamente sulla banchina. Hanno aperto tutto il gas ai motori e in tre o quattro minuti siamo a doppiare la punta su cui c'è il faro.

I marinai della stazione di vedette sono tutti contro il parapetto e fanno un gesto. Ma non è la solita sventolata della mano che vuol dire «arrivederci». Sembra che anche la loro volontà sia tesa a spingere il MAS che deve correre, correre di più. Davanti a noi arranca un rimorchiatore d'alto mare che fuma e tutto ondare, e si capisce che anche là a bordo sono preoccupati di arrivare presto.

Non so quante miglia si facciano all'ora: il MAS ha buttato la prua fuori dalle onde e sembra punti verso il cielo. In pochi minuti raggiungiamo il rimorchiatore e dirigiamo verso un motoveliero e un peschereccio fermi sulle acque dondolose. Il comandante ha mandato un marinaio sulla prua del MAS, perchè guardi davanti, e lo si vede oscillare paurosamente ad ogni scosso. Ma non si ritira indietro, non lascia il suo posto anche se la spuma lo prende a sorpresa inzuppandolo. A questa velocità basterebbe urtare in una tavola per sfasciarci. Si va come matti e il comandante si è messo accanto al timoniere perchè certe volte una mano dà l'ordine meglio di una parola. Specialmente quando il motore rombà così e il vento si porta ogni voce.

Andiamo a passare tra il motoveliero e il peschereccio, dove c'è una barca a mare che non si capisce cosa faccia. Il MAS fa una curva di spuma e va a vedere vicino. Ci sono degli uomini che stanno tirando a bordo dei marinai. Altri marinai sono appoggiati col gomito a una gran tavola che ballonzola. Quelli della barca li raccolgono uno a uno e vedi i marinai storditi sedere in fondo alla barca senza un gesto. Altri uomini sono al parapetto del peschereccio e del motoveliero e guardano nelle acque che potrebbero nascondere altre offese nemiche.

Il MAS ha rallentato per non disturbare il lavoro della barca alla quale pesca accanto. Tre marinai che sono ancora aggrappati alla tavola, levano la mano per farci segno. Non una voce; solo quella mano che taglia il cielo come un atto di presenza. Uno alla volta, appoggiandosi dippiù col gomito che spinge sotto la tavola e immerge dippiù gli altri. Su e giù; su e giù.

Ma non ci fermiamo, dal motoveliero ci segnano di andare avanti; di correre. Ai pericolanti penseranno loro mentre noi dovremo cercare l'insidia nemica. Forse c'è un sommergibile nemico che sta per lanciare qualche altro siluro. Il comandante ha messo una mano sulla spalla del silurista che gli è accanto e che ha fatto un segno come per dire che tutto è pronto.

Un altro naufragio. Tavole, tante tavole. Salvagenti, bauli, stipetti. Tanti personaggi di una tragedia nella gran scena del mare. Si va zigzagando tra i relitti verso qualcosa che ci deve essere più avanti se ci hanno fatto quel segno di correre. Un aereo sta volando basso e ogni tanto pare precipiti addosso al MAS; e l'aviatore si sporge a fare segni che non comprendiamo. Camerati dell'aviazione che non si danno un attimo di pace quando c'è qualcuno in pericolo.

— Fermal Fermal

C'è un uomo a mare. Ma ha la testa abbandonata sull'acqua che gli lava il viso. Il MAS ferma i grossi motori e gli va accanto con gli ausiliari che ronzano appena. Un nostro marinaio si sporge dal bordo tenendosi con le gambe all'asta. Si una ringhiera, e lo abbraccia. Tira. Due altri tirano il marinaio che non lascia andare il compagno caduto.

Lo riconosciamo immediatamente. E' il sergente di una motocisterna che si fermava sempre accanto alla nostra banchina. E' uscita al salvataggio del motoveliero saltato sulle mine poste da un sommergibile inglese; e quel sergente ha dato tutta l'anima per i camerati in pericolo. Era un forte nuotatore e ne ha trattenuti in salvo quattro o cinque. Poi la motocisterna si è trovata in mezzo alle mine alla deriva e tutti hanno cominciato a sparare per mandarle a fondo e togliere dalle nostre vite. Senza sapere dell'insidia che si nascondeva nei flutti. Così era salitato anche la motocisterna inabissandosi in pochi secondi, e quel sergente, stanco, non si è salvato.

I ragazzi sono un po' confusi perchè tutti lo conoscevano bene. Quando passava per la franchigia, si fermava spesso a parlare coi nostri che erano di guardia. «Forza ragazzi! Bisogna tirarlo sopra». Sono giovani che al momento opportuno scattano come vinchi. Ma quella morte li ha un po' scombussolati. Il mare pesa di più ora che lo hanno conosciuto. Buttiamo in acqua il battellino di gomma per dare una mano.

Lo tirano sopra e lo sdraiano a poppa. Un marinaio è andato a chiudergli gli occhi ma non ne ha avuto il coraggio e si è limitato a coprirlo con la bandiera. Poi si fa il segno della croce. Dal centro del MAS si vede la sagoma del marinaio, un ragazzo, che ha la testa scoperta e sembra sobbalzi l'orizzonte lontano correndo, sobbalzi quando che ruotano per il MAS che vira di bordo.

Renato Tozelli

Chiamata delle donne delle classi 1925 e 1926 per prestazioni di lavoro obbligatorio

Come da manifesto pubblicato dal Commissario prefettizio del Comune, in esecuzione di ordini impartiti dalle Superiori Autorità, dovranno rispondere alla chiamata le donne nubili, coniugate senza figli e vedove senza figli delle classi 1925 e 1926.

La loro presentazione davanti al Consiglio di Leva nella sede di via Treppo, dovrà avvenire nel seguente ordine:

Classe 1925: LUNEDI' 11 DICEMBRE alle ore 8.

Classe 1926: MARTEDI' 12 DICEMBRE alle ore 8.

Non presentandosi incorreranno nelle sanzioni, di cui all'art. 5 (1) dell'Ordinanza N. 4 del 29 novembre 1943 emanata dal Supremo Commissario per la Zona di Operazioni del Litorale Adriatico.

Per le classi sopra indicate non vengono emessi precetti personali.

In caso di allarme tutte le obbligate dovranno presentarsi VENTI MINUTI DOPO IL SEGNALE DI CESSATO PERICOLO.

OGGI, SABATO 9 DICEMBRE, come annunciato, si dovranno presentare le donne coniugate senza figli e vedove senza figli delle classi 1919, 1918, 1917, 1916, 1915.

(1) Art. 5 - Coloro che si sottrae all'obbligo del servizio del lavoro viene punita con pene pecuniarie o restrittive della libertà personale senza alcun limite: in casi gravi con la pena di morte.

Avvertenze

Come è già stato proceduto per gli uomini, anche per la mobilitazione delle donne, tutte le aziende pubbliche e private, statali e parastatali, enti militari, aziende artigiane che si trovino ad avere del personale femminile richiamato dovranno presentare alla Commissione di Leva, a mezzo del dirigente o di un incaricato, la lista completa di tutti i dipendenti uomini e donne, residenti o non residenti nel Comune di Udine, aggiornata con la posizione del personale maschile richiamato, accompagnata da singole liste distinte per classe per tutto il personale femminile richiamato.

Le manifestazioni odierne per la celebrazione di Balilla

Per la celebrazione di Balilla si svolgeranno oggi le seguenti manifestazioni:

Ore 14.15: Visita alla mostra d'arte dell'O. N. B. (sede in via Asilo Marco Volpe).

Ore 14.45: Commemorazione di Balilla, premiazione dei lavori della mostra e premiazione degli organizzati distintisi nelle varie attività dell'O.N.B. (sede in via Asquini).

Ore 15.15: Proiezione cinematografica per gli organizzati (Teatro O. N. B.).

Alle manifestazioni assisteranno tutti gli organizzati e rappresentanze delle scuole medie e superiori cittadine.

I lavori premiati alla Mostra dell'O. B.

Nel pomeriggio di giovedì si sono riuniti il comitato e la giuria della Mostra dell'O. B. allestita nella sede di via Asilo Marco Volpe con la disinteressata collaborazione dei pittori Linsso e Mitri per la pittura e dell'ispettore Calligaris per l'Artigianato. Dopo un accurato esame le giurie hanno deciso la seguente premiazione:

Disegno e pittura: 1. premio di lire 300 ciascuno ex equo a Carlo Giusti, Antonio Menossi e Rito Tonelli, 2. premio di L. 200 ciascuno ex equo a Loris Barei, Liliana Roccato e Giorgio Celiberti. Per il disegno 1. premio di L. 250 ciascuno ex equo a Michela Sgobino e Cassio Arienzi. Non è stato classificato Costanzo Schiavi perchè ha superato i 18 anni. Giuria: Calligaris, Linsso e Bernardinis.

Artigianato femminile: 1. premio ex equo, G. I. Marano Adele, Slarino e G. I. Emilia Colkovich, astuccio da lavoro del Consorzio Provinciale per l'Istruzione tecnica; 2. premio G. I. Anna Gentilini L. 100.

Taglio e cucito. 1. premio G. I. Rosina Lelia, astuccio da lavoro, dono del Consorzio; 2. premio a pari merito G. I. Covassini Fernanda e Ronco Marcella L. 100.

Lavorazione lana angora: 1. premio G. I. Povere Rosanna, astuccio da lavoro; 2. premio a pari merito Tina Paggiana e Ida Bergamo, lire 100. Giuria: prof.ssa Soava Rastelli ed Elena Corradi.

Aeromodellismo: 1. premio Sergio Missani, libro; 2. premio Gino Bulligan, libro.

Giocattoli: 1. premio Athos Pravisano L. 100.

Il Consorzio Provinciale per l'Istruzione tecnica di Udine, con atto di squisita collaborazione, ha inviato L. 500 e n. 3 astucci con una serie di forbici di Maniago per i premi dei lavori femminili.

La premiazione dei lavori per la Mostra sarà effettuata oggi presso il Teatro dell'O. B. di via Asquini subito dopo la celebrazione di «Balilla».

I premiati devono trovarsi per le ore 14 presso l'ufficio cultura e stampa del Comitato provinciale.

I prezzi delle giacenze dei prodotti tessili e dell'abbigliamento

L'Unione dei Commercianti invita le ditte, che non l'avessero ancora fatto, a presentare immediatamente all'Unione stessa la denuncia, in triplice copia, dei prodotti tessili e dell'abbigliamento «extra congrat.», giacenti presso le aziende nonchè i campioni delle merci per la fissazione dei prezzi da parte della Commissione, cioè in conformità alle istruzioni a suo tempo impartite.

Avverte inoltre che diverse aziende hanno presentato gli inventari senza i campioni oppure questi senza i primi, per cui si rendono impossibili sia l'accertamento delle disponibilità che la fissazione dei prezzi da parte della Commissione.

Anche queste ditte sono invitate a regolare subito la loro posizione, avvertendo che, trascorso ancora un piccolo lasso di tempo le denunce non conformi alle prescrizioni saranno ritenute nulle, con i conseguenti gravi provvedimenti disciplinari.

La festa di San Nicolò al Tempio Ossario

Domani, domenica 10 corrente, per la festa di S. Nicolò, si svolgeranno al Tempio Ossario le seguenti funzioni: alle ore 8: S. Messa. Prelatizia delle ni; alle ore 8: S. Messa. Prelatizia delle ni; alle ore 8: S. Messa. Prelatizia delle ni;